

28TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Lunedì 29 novembre, ore 21.00, Greenwich 1

Festa mobile/Paesaggio con figure

Incontro con Susana De Sousa Dias , regista di 48.

La lunga ricerca

Il mio film è frutto di una lunga ricerca, attraverso le loro fotografie, delle persone che durante il regime di Salazar furono incarcerate e torturate per motivi politici. Quando le trovai e iniziai a intervistarle mostrando loro le fotografie scattate loro in carcere, vennero fuori delle storie incredibili. Fu dopo averle ascoltate che mi venne in mente l'idea di fare un film che partisse dalle loro immagini e dalle loro voci.

Il mio obiettivo era di usare quelle fotografie in modo che lo spettatore si trovasse nella situazione di fissarle ascoltando la voce della persona che compariva nell'immagine.

Catturare il tempo

Volevo creare un rapporto che andasse al di là della semplice visione di una foto, e che lo spettatore fosse immerso nel tempo e nell'epoca in cui la foto era stata scattata. Le foto rappresentano la frazione di tempo in cui i prigionieri di trovavano di fronte ai propri carcerieri. Un tempo che ci permette di entrare nell'universo claustrofobico di un prigioniero politico e vivere l'istante in cui quel passato e il nostro presente si intrecciano.

Il lavoro sul suono

Quello sui suoni è stato un lavoro importantissimo. Se avessi presentato una successione di foto e voci avrei ottenuto solo una sorta di video album delle sedici persone intervistate. Invece lavorando sui suoni e i silenzi colti durante le interviste ho cercato di ricreare uno spazio non solo cinematografico, ma anche la presenza corporale attuale degli ex prigionieri.

Tecnica

Le fotografie erano molto piccole, di un formato standard di allora, e non sono state scannerizzate, ma riprese con una telecamera.

Mentre il cameraman faceva le riprese di ogni foto io gli chiedevo di fare dei leggeri movimenti con la macchina. Dal momento che le foto dovevano essere fissate da uno spettatore e che fare le riprese di modo che l'obiettivo rimanesse immobile era difficile, abbiamo inserito questi movimenti che ho poi rallentato durante il montaggio, dilatando così i tempi di ripresa.

La costruzione del film

Sono partita con una costruzione verticale, incominciando dagli elementi topici che emergevano da ogni racconto. Il film non è stato preparato in maniera canonica, non è stato pianificato attraverso una sceneggiatura. Certo, durante le interviste ho cercato di fare domande che facessero emergere gli aspetti comuni della loro esperienza. C'è un'enorme quantità di materiale che è stato tagliato proprio perchè il mio obiettivo non era

raccontare ogni singola storia, ma la situazione storica in cui vivevano attraverso quella tremenda esperienza comune, caratterizzata dalle torture subite. Ma era un elemento che da solo non mi sarebbe bastato per fare un film. In seguito, mano a mano che procedevo con le interviste, sono emersi altri argomenti che accomunavano queste persone, senza che si fossero messe d'accordo. Da questi elementi, che costituiscono la struttura verticale del film, ho potuto passare a una struttura orizzontale, cioè il percorso che lo spettatore può vedere svolgersi sullo schermo durante la proiezione del film. Anche il montaggio è stato fatto in una maniera del tutto particolare: ho proceduto a livello uditivo, cercando di captare il ritmo e l'intonazione delle voci.

Un altro film

Se avessi optato per approfondire tutti i dettagli delle storie che mi sono state raccontate, avrei dovuto fare un altro film, un film con obiettivi diversi da quelli che ho cercato di ottenere con *48* (gli anni del regime portoghese). Questo film vuole mostrare i meccanismi della repressione del regime politico di allora. Era quel "sistema" che volevo far emergere attraverso le testimonianze degli intervistati.

